

Antonio Saccone

Edoardo Sant'Elia

Ri(e)mozioni novecentesche. Dieci saggi narrativi su dieci idee

Roma

Edizioni Studium

2019

ISBN 978-88-382-4728-6

Un libro inconsueto, questo di Eduardo Sant'Elia, sin dalle soglie paratestuali. Il titolo, *Ri(e)mozioni novecentesche*, esprime l'intento dell'autore di portare in scena temi e forme che hanno configurato in termini cruciali la fisionomia del Novecento. Riportarli al centro del discorso non significa solo sottrarli alla rimozione ma anche consegnarli ad un'inedita vitalità critica. Il sottotitolo, *Dieci saggi narrativi su dieci idee*, indica le modalità di allestimento di quell'intento efficacemente attuato. Le dieci questioni analizzate nel volume sono declinate in coppie, sulla prospettiva di una solida narrazione esegetica che, attraversando con competenza e sveltezza argomentativa plurimi territori disciplinari (letteratura, teatro, cinema, fumetto, arti figurative) tira in ballo esponenti della cultura internazionale tra i più insigni, capaci di cogliere le trasformazioni novecentesche della percezione del mondo e delle sue rappresentazioni. In posizioni inaugurale sono collocate le categorie del tempo e del sacro. Sulla negazione del tempo si stagliano le principali figure della letteratura per l'infanzia e del fumetto, ovvero Peter Pan, il bimbo che si rifiuta di crescere, e Superman, l'uomo d'acciaio. Complementari in quanto scappati dalla storia, per assumere la veste di eroi dell'eterno presente, realizzano entrambi la spettacolarità loro congenita, in un orizzonte che sancisce l'impossibilità del tragico, l'affermazione di uno spazio senza divenire (l'isola che non c'è e l'avventurosa Metropolis).

La discussione sul sacro prende l'avvio da due dichiarazioni di poetiche, l'una tratta dalla *Letteratura come menzogna* di Giorgio Manganelli, l'altra dall'*Arte della commedia* di Eduardo De Filippo. Assimilati l'uno ad un orco, l'altro ad un fachiro, i due autori sono da Sant'Elia esibiti come pervicaci testimoni della menzogna, sorgente primigenia della letteratura. Nel bulimico Manganelli la menzogna è dispiegata come strumento per tessere una pervasiva, incontenibile rete di affabulazioni costituzionalmente inconcluse; nel teatro di Eduardo essa «si espande come un virus, infettando tutti i personaggi e perfino gli oggetti», rendendo indistinguibili palcoscenico e realtà.

Giochi speculari e antipodici insieme sono anche quelli messi in atto dall'idiozia ingenua e autonoma inscenata da Forrest Gump, il personaggio interpretato da Tom Hanks nel film di Robert Zemeckis, e da quella narrata da Ermanno Cavazzoni, morbosamente bisognosa, a differenza della prima, di calamitare su di sé l'intrigante attenzione della società.

Il percorso figurativo di Kandinsky è accostato, secondo i criteri di un'antitesi paradossalmente simmetrica, alla pratica narrativa di Ernesto Franco: due esploratori votati a mettere a punto cartografie del sentimento: il primo inseguendo strade in salita di specie profetica, il secondo sospinto dal suo scetticismo lungo orizzonti tragitti.

Immagini della paura opposte e coincidenti sono individuate con acribia e persuasive argomentazioni nel monolito nero che irrompe sullo schermo in apertura del film di Kubrick *2001 Odissea nello spazio* e nell'enorme sasso sognato da Lovecraft nel racconto lungo *Il colore venuto dallo spazio*. Immagini di due enigmi, quegli oggetti prefigurano, in modi diversi, l'avvento di un'apocalisse, più sfumato ma non meno drammatico quello comunicato dal regista, più esplicitamente orrorosa la narrazione dello scrittore americano.

Inaspettato ma convincente l'accostamento tra il Batman di Miller e la dialettica corpo/ombra individuata da Gombrich nella storia della pittura e della fotografia, attraverso Leonardo, Caravaggio, Claude Lorrain fino a Cartier-Bresson.

Intricantissimo tema quello dello sguardo. McLuhan nella Galassia Gutemberg ricostruendo la rivoluzione epocale indotta dall'avvento della stampa, segna con una forte sottolineatura l'incalzante corsa dello sguardo contro il tempo. La questione spinge Sant'Elia di nuovo verso i lidi cinematografici, più precisamente verso lo sguardo-spia del fotoreporter hitchcockiano, con cui coincide il nostro punto di vista di spettatori.

Non poteva mancare in questo affascinante excursus di idee e di stili il tema del sogno, visto attraverso la prospettiva del romanzo *Cristalli sognanti* di Theodore Sturgen e gli universi onirici raffigurati nei testi di Shakespeare, Proust, Gončarov tanto acutamente indagati da George Steiner.

Infine l'immagine della Città, occasione per discorrere di altri film come *La Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen o *L'insurrezione*, nono film della popolare saga fantascientifica *Star Trek*, partendo da Disneyland, eloquente testimonianza dei non luoghi consacrati da Marc Augé, della più sollecitante eredità che ci ha lasciato il secolo breve: «Visitare i luoghi per ritrovare le immagini, vivere nelle immagini come fossero luoghi».